

Esercizio di digiuno

Annunciamo a Nonna:

- Oggi e domani non mangeremo. Berremo solo acqua.

Lei alza le spalle:

- Me ne frego. Ma lavorerete come al solito.

- Naturalmente, Nonna.

Il primo giorno sgozza un pollo e lo cucina al forno. A mezzogiorno ci chiama:

- Venite a mangiare!

Andiamo in cucina, ha un buonissimo profumo. Abbiamo un po' di fame, ma non troppa. Guardiamo Nonna trinciare il pollo.

Dice:

- Che buon profumo. Sentite che buon profumo? Volete una coscia per uno?

- Non vogliamo niente, Nonna.

- Peccato, perché è davvero molto buono.

Mangia con le mani, leccandosi le dita, asciugandole nel suo grembiule. Rosicchia e succhia le ossa.

Dice:

- Molto tenero questo pollo! Non riesco a immaginare niente di meglio.

Diciamo:

- Nonna, da quando abitiamo da voi, non ci avete mai cucinato un pollo.

Dice:

- Ne ho cucinato uno oggi. Non avete che da mangiarlo.

- Sapevate che non volevamo mangiare niente oggi e domani.

- Non è colpa mia. È un'altra delle vostre fesserie.

- È uno dei nostri esercizi. Per abituarci a sopportare la fame.

- Allora abituatevi, nessuno ve lo impedisce.

Usciamo dalla cucina, andiamo a fare dei lavori in giardino.

IL GRANDE QUADERNO

39

Verso la fine della giornata abbiamo veramente molta fame. Beviamo molta acqua. La sera faticiamo ad addormentarci. Sogniamo cibo.

L'indomani a mezzogiorno, Nonna finisce il pollo. La guardiamo in una specie di foschia. Non abbiamo più fame. Abbiamo le vertigini.

La sera, Nonna fa delle crêpes con la marmellata e il formaggio. Abbiamo la nausea e i crampi allo stomaco, ma una volta coricati cadiamo in un sonno profondo. Quando ci alziamo, Nonna è già andata al mercato. Vogliamo fare colazione ma in cucina non c'è niente da mangiare. Né pane né latte né formaggio. Nonna ha chiuso tutto in cantina. Potremmo aprirla, ma decidiamo di non toccare niente. Mangiamo pomodori e cetrioli crudi con il sale.

Nonna ritorna dal mercato e dice:

- Non avete fatto il vostro lavoro stamattina.

- Avreste dovuto svegliarci, Nonna.

- Dovevate svegliarvi per conto vostro. Ma voglio fare un'eccezione, vi do lo stesso da mangiare.

Ci fa una zuppa di verdura con gli avanzi del mercato, come al solito. Mangiamo poco. Dopo pranzo Nonna dice:

- È un esercizio stupido. E fa male alla salute.

Agota Kristof - Trilogia della città di K.- pp. 38-39

Agota Kristof nasce nel 1935 in un villaggio dell'Ungheria e resta nel suo paese fino al drammatico 1956, anno del famigerato intervento dell'Armata Rossa, intervenuta per soffocare la rivolta degli ungheresi contro l'invasione sovietica. Costretta a rifugiarsi in Svizzera, vi rimane per tutto il resto della sua vita, adottando il francese come lingua delle sue opere. Prima di capire il capolavoro della Kristof è necessario inquadrare la sua figura di scrittrice nel contesto sociale e nella storia di un paese che ha conosciuto la dittatura e in cui la guerra ha lasciato danni fisici e morali peggiori che altrove. Ed è fondamentale iniziare a familiarizzare con una **scrittura che nasce dall'esigenza di dire il dolore, di raccontarlo senza retorica e senza divagazioni**, ma con la sola caratteristica che il dolore conosce: la **durezza**.